

# L'AEROPLANINO DI CARTA E LE LACRIME. LA FRAGILITÀ PUÒ RENDERCI MIGLIORI

(Paola Springhetti)

***E se, nella fase due, le nostre comunità fossero più forti - nel coltivare relazioni e valorizzare le persone - perché capaci di fare i conti con la fragilità?***

Due immagini, tra le altre, mi porterò dietro, tra i ricordi del periodo del lockdown: un pugno di aeroplanini di carta e un pugno di lacrime.

**Gli aeroplanini** li trovavo, a volte, quando uscivo sul terrazzo. All'inizio non capivo da dove venissero e cosa ci facessero lì, poi una volta, guardando in su, ho visto un nonno che, dall'ultimo piano, mi faceva dei segnali con le mani. Allora ho guardato giù, e ho visto i suoi nipotini che giocavano in cortile. Allora ho capito che il nonno – recluso in casa dalle regole dell'emergenza sanitaria e da severissimi figli terrorizzati dalla possibilità che si ammalasse – faceva quel gioco per loro, i bambini. Così ho cominciato a lanciai giù, cercando di indirizzarli proprio lì, dove stavano giocando. Cosa che ho scoperto essere molto difficile, nonostante la perizia quasi ingegneristica con cui gli aerei erano fatti.

Il gioco è andato avanti per qualche giorno: il nonno lanciava, io rilanciavo, i bambini raccoglievano, ridevano e si sbracciavano per lanciare saluti al nonno, lassù. E il mio terrazzo non era più un ostacolo, ma solo un luogo di sosta.

**Le lacrime** invece sono quelle della Ministra Teresa Bellanova, quando, annunciando la (parziale) regolarizzazione dei migranti per la quale si era tanto battuta, si è commossa e ha detto: «Per qualcuno può essere un punto secondario, per me, per la mia storia è un punto fondamentale. Da oggi gli invisibili saranno meno invisibili. Da oggi vince lo Stato perché è più forte della criminalità e del caporalato». Parole che io trovo molto interessanti, perché hanno messo insieme tre dimensioni: quella personale, di una donna che si è messa in gioco per una causa in cui credeva profondamente, avendo provato sulla propria pelle che cosa significa essere sfruttati; quella sociale, basata sulla visione di una società di persone libere e uguali, e dunque tutte visibili e viste, aggiungerei; quella politica, che crede in uno Stato cui il cittadino si può affidare anche perché difende la legalità e sconfigge le mafie.

Gli aeroplanini di carta erano strumenti fragili usati per rendere visibile una volontà forte: mantenere vivo un legame, anche fisico, che non poteva essere ridotto solo ai canali WhatsApp. Giocare insieme, in qualche modo: come il nonno aveva sempre fatto con i nipotini – così educandoli – e come hanno potuto poi tornare a fare. Quegli aeroplanini erano il “sintomo” di un rapporto vero.

Le lacrime della Bellanova era un'espressione fragile di un atteggiamento forte: la determinazione a combattere per quello in cui credi, anche se tanti, tantissimi ti sono contro – nel governo, nell'opinione pubblica, nei media. La vittoria della ministra è stata in realtà parziale – come quasi sempre le vittorie – e la Chiesa, la società civile, il volontariato erano favorevoli ad una regolarizzazione più ampia: forse per la prima volta su questo tema Caritas, Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio e così via si sono trovate dalla stessa parte dell'Accademia dei Lincei, che come del resto molti esperti e ricercatori ha sostenuto le ragioni della regolarizzazione. Ma anche se parziale, il risultato c'è stato e dunque ben venga la commozione.

Mi piacerebbe che, uscendo dalla fase uno, e dalla fase due e dalla fase tre e da tutte quelle ci saranno, le nostre comunità fossero come quell'aeroplanino e come quelle lacrime: capaci di diventare migliori grazie alle fragilità, disponibili a rilanciare messaggi

positivi, creative nel costruire ponti, appassionate nel difendere le persone e i loro diritti. Capaci di giocare nonostante tutto, capaci di commuoversi nonostante tutto.

P.S. Il nonno in questione non è, letteralmente, un vero nonno e i nipoti in questione non sono, letteralmente, dei veri nipoti. Sono figli di una famiglia straniera che abita nel condominio. Ma si sono “adottati” a vicenda e si vogliono bene. Due fragilità insieme fanno una vera famiglia.

***Paola SPRINGHETTI – VINO NUOVO – 19.05.20***